

## NICK CAVE

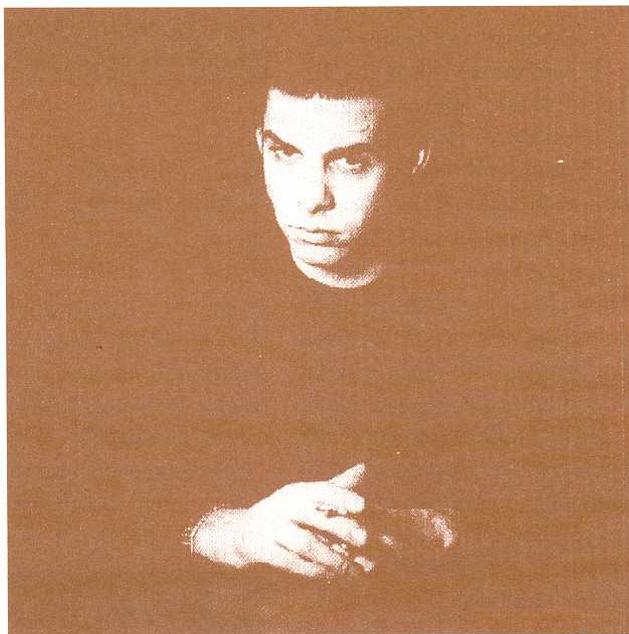
### Nick the Ripper

DI PIER ANGELO CANTÙ

Provate a prendere da un qualsiasi dizionario tutti gli aggettivi, verbi e sostantivi con significati positivi, o risvolti ottimisti ed eliminatele sedute stante. Mischiate poi quelli rimasti e gettateli a macchia d'inchiostro su di un foglio bianco in un insieme omogeneo di parole casuali. Inondate la stanza di suoni lugubri e cupi ed attendete qualche istante: vi appariranno i tratti di una figura umana scavata e sofferta che vi racconterà cose inaudite per poi dissolversi con una risata fragorosa. Non vi impressionate, siete entrati in contatto con il mondo di Nick Cave e se volete proseguire il viaggio, allora... be', allacciatevi le cinture di sicurezza e proseguite con noi nell'universo strano e misterioso che da sempre accompagna la vita e l'arte di questo grande poeta maledetto del rock.

#### BIRTHDAY PARTY, BERLINO E I BAD SEEDS

Siamo all'inizio degli anni '80 quando Nicholas Edward Cave, australiano poco più che ventenne, si dimena sui palchi londinesi, sputando al pubblico e terrorizzando i giornalisti con insulti e cazzotti. Il ragazzo, cantante dei Birthday Party, allucinato gruppo rock-punk emigrato dalla terra dei canguri, nonché ex componente dei Boys Next Door (praticamente gli stessi, qualche anno prima) scrive però testi interessanti, denota una cultura sconfinata, cita la Bibbia a memoria e dimostra di conoscere molto bene i registri del blues e del country (ascolta Leadbelly ed è ossessionato da Elvis Presley, di cui si dice, abbia condiviso la medesima sorte nell'atto di venire al mondo, essendo secondo di un gemello nato morto). Imbestialito dalle abitudini, in fuga dalle clonazioni perpetue e con qualche lieve problema caratteriale, fugge a Berlino, dove si impegna di droghe, di cultura brechtiana e, finalmente, trova un nuovo approdo musicale come solista a capo di un gruppo, i Bad Seeds, che fonda con l'amico transfuga Mick Harvey, riuscendo miracolosamente a mantenere stretti contatti con tutti i vecchi compagni dell'avventura londinese. Un incontro folgorante di quel periodo, descritto dallo stesso Cave come una passione fulminea, un'apparizione onirica, è quello con Blixa Bargeld, chitarrista degli Einstürzende Neubauten (gruppo rumorista, innovativo, eccetera di rock ultraminimale). Blixa, il ragazzo ossuto dagli occhi schizzati fuori dalle orbite farà subito parte dei Seeds (continuando comunque a *trapanare* e a *rasoiare* con gli E.N.) e diventerà fondamentale per la crescita musicale del gruppo, spingendo sempre Cave a dare un disturbato corpo sonoro alle sue smisurate ossessioni. Dall'universo malato di quell'ambien-



te arriveranno anche il bravo batterista Thomas Wydler (da un altro grande gruppo, i Die Haut) e vari altri componenti di grandissimo valore (Hugo Race, Roland Wolf, Barry Adamson), fino alla stabile

formazione attuale che comprende l'ottimo bassista Martin P. Casey ed il bravissimo tastierista e vocalist Conway Savage, australiani come il capo. E così Nick e i suoi diventano presto un evento artistico di culto, sfruttando l'impatto delle esibizioni live nei locali underground delle fredde città europee. La permanenza berlinese lo mette in contatto anche con il grande Wim Wenders, dando luogo ad un sodalizio interminabile: dalla partecipazione col gruppo a "Il Cielo sopra Berlino", dove interpreta sé stesso, testimone sul nascere della più elevata delle

esperienze umane, l'amore, capitata all'ex angelo Damien (e guarda caso ad un concerto rock), alle colonne sonore (la brechtiana *I'll Love You Till The End Of The World* e le successive *Far Away, So Close!* e *Cassiel's song*), tracce ideali per rafforzare musicalmente i percorsi umani filmati dal regista tedesco.

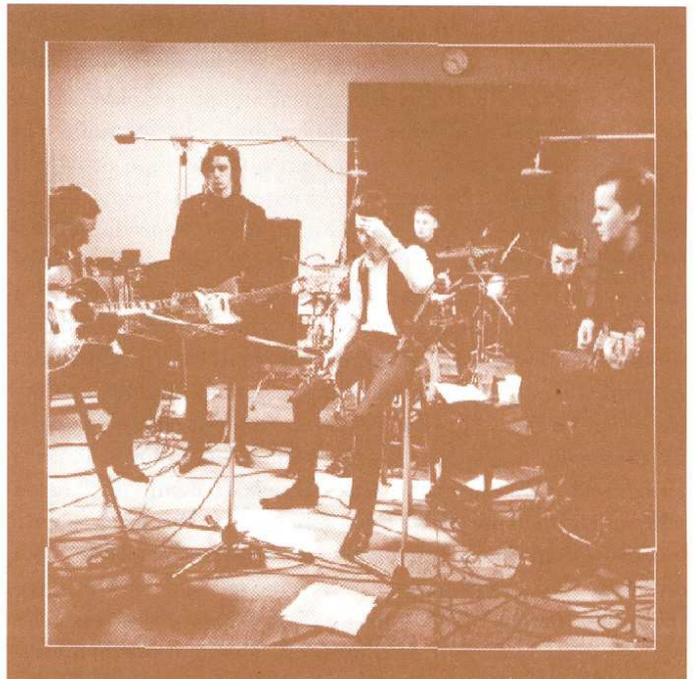
#### LA DISCOGRAFIA

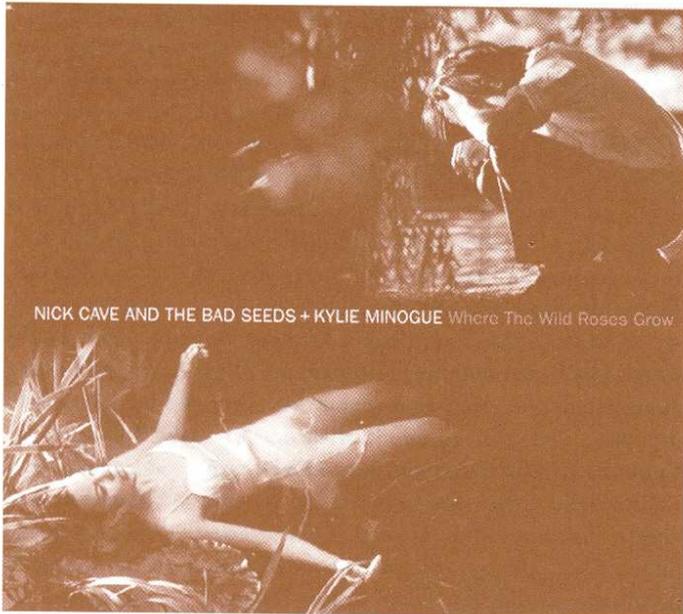
Il primo lavoro edito da Nick e dai Bad Seeds è *From Her To Eternity* (1984), un campionario di immagini laceranti, di situazioni e di personaggi ai margini di ogni forma sociale, di incubi e tormenti e rappresenta, dal punto di vista musi-

cale, un preciso punto di partenza, con un marchio rock e blues apparentemente disarmonico e continuamente minato dalle urla disperate o dai profondi passaggi baritonali, quasi scostanti, del cantante e dai pesanti rumori di fondo di Bargeld. La canzone che dà il titolo al disco è tutt'oggi un manifesto e la sola introduzione declamata ("vorrei parlarvi di una ragazza"), mette i brividi durante i concerti dal vivo. Il disco si apre con una cover, *Avalanche*, di Leonard Cohen, giudicata splendida dallo stesso autore. Segue a breve distanza il secondo controverso lavoro, dal titolo emblematico: *The Firstborn Is Dead*, ad alimentare le morbide fantasie circa le circostanze del momento in cui l'artista emise i suoi primi vagiti (strazianti e baritonali?). Musica e testi divengono, se possibile, ancora più ossessivi e c'è anche una descrizione piena di incubi, *Tupelo*, circa la nascita di un re (è la città natale di Elvis!). Notevole il pezzo dedicato a Blind Lemon Jefferson, leggendario bluesman di colore, nato nel 1897 e morto a Chicago nel 1930 durante una tempesta di neve. I dolori e le sofferenze vengono momenta-

neamente accantonati l'anno seguente, il 1986, con l'uscita di **Kicking Against The Pricks**, titolo beckettiano che è anche una citazione biblica; l'album è una splendida raccolta delle più amate canzoni di Nick Cave (Lou Reed, Roy Orbison, Gene Pitney, eccetera), riproposte in una chiave musicale magnificamente coerente. Risale a questo periodo il mio primo approccio con il tenebroso attraverso il fortuito ascolto di **Muddy Water**: la classica canzone giusta, al momento giusto, eccetera. Il lavoro successivo riporta l'artista alla sua materia fin dalla scelta del titolo (**Your Funeral, My Trial**); le disperazioni si susseguono con accanimento particolare e le creature che escono dai solchi sembrano aspettare solamente di andare all'inferno per stare meglio. Ma proprio da queste caricature emerge quella caustica ironia che rende sfuggibile l'artista ed il confine tra la sua arte e la sua vita. Dal punto di vista musicale, c'è un posizionamento verso atmosfere meno disturbate (rumori di Blixa a parte). Emblematica di questo disco è la famosa **The Carny**: Kurt Weill allo stato puro, con una emozionante partecipazione interpretativa, un suono straziato di armonica e disperate tristezze di strani personaggi privi di ogni sbocco. Questa canzone è anche una "bozza" del suo primo e tuttora unico romanzo, "E l'asina vide l'angelo", ennesima citazione biblica per questo racconto rural-visionario pieno di geniali follie (Ediz. Arcana per noi). **Tender Prey**, uscito nel 1988, rappresenta un tentativo di cercare nuove strade a livello interpretativo ed è contrassegnato da una serie di canzoni con una linea melodica più definita: un rock annerito e sporco ma dall'approccio più universale, fortemente caratterizzato dalla cupezza dei suoni e della voce di Cave. È anche un periodo di intense fatiche per Nick: romanzo, concerti, una colonna sonora (**Ghost of the Civil Dead**) ed il lavoro ne porta le conseguenze. Grandi pezzi comunque **The Mercy Seat**, **Mercy** e **New Morning**, eseguiti ancora oggi con passione dal vivo. Nell'estate di quell'anno una tegola tremenda si abbatte su Nick Cave: trovato in possesso di eroina a Londra, per evitare il carcere si sottopone ad una pesante cura di disintossicazione, riemergendone dopo un mese sobrio e stravolto ed in procinto di cominciare un tour per la promozione del disco, la cui tappa brasiliana segnerà non poco la sua vita: folgorato dalla passione per la splendida stilista Viviane Carneiro (in prima fila al concerto di San Paolo) qualche tempo dopo si sposerà con lei e da lei avrà un figlio (Luke), ma ritorneremo presto sull'argomento. Il lavoro che Nick regala al suo pubblico in questo periodo, **The Good Son** è senz'altro frutto di questo vortice di situazioni ed è il suo disco più sereno: i pessimismi e le disperazioni assumono un faticoso tentativo di armonizzarsi con la vita e le sue più significative esperienze. Le canzoni diventano ballate ad ampio respiro, il suono è decisamente morbido ed influenzato dalla lunga permanenza brasiliana. L'impronta di Mick Harvey si fa sempre più decisa, verso approdi più acustici ed il pianoforte è a coda. Senz'altro da segnalare sono **The weeping song**, un dialogo pop tra un padre stizzoso (Blixa Bargeld) ed il figlio (Nick) che chiede una ragione delle tante lacrime che vede intorno a sé ("...perché piangono i bambini padre?" "Stanno solamente frignando, figlio, il pianto vero

deve ancora arrivare, ma arriverà presto") e la poderosa **The Ship Song**. Dopo questo lavoro, Nick si esibisce più spesso anche dal vivo, rinsalda vecchie amicizie e trova nuovi compagni di canzoni e di bevute: con lo sgangherato Shane McGowan edita addirittura un mini CD in cui i due danno sfogo ad una bellissima cover di **What A Wonderful World** ad elevato tasso alcolico. Il successivo album, **Henry's Dream** esce nel 1992 ed è bellissimo. Intanto, i Bad Seeds, nella definitiva formazione, mostrano una sintonia ed una affinità che è quasi un evento (bellissime le foto in sala di incisione riportate nel booklet). Ognuno fa la sua parte al meglio, dando spazio alle elucubrazioni letterarie del cantante. Bargeld spinge Nick ad esplorare musicalmente i territori del profondo sud (a produrre il disco, c'è il compianto David Briggs). Ci si tuffa subito in un paesaggio sonoro polveroso, una carrellata di situazioni emarginate e rurali, sconnesse da incubi e solitudini. Chi ha letto da piccolo "Huckleberry Finn" o da grande si è cimentato con Faulkner (o viceversa!), ha già un quadro nitido e preciso del contesto sullo sfondo. C'è molto country, molto blues e anche gospel, il tutto attraversato da suoni mitteleuropei (il famoso organo glaciale di Mick Harvey, le sferragliate di Blixa). Grandissimi pezzi, arrangiati un pelo prima della ridondanza, canzoni incredibili come **Brother, My Cup Is Empty**, **John Finn's Wife**, che sembrano piccoli film notturni. Il disco si conclude ancora una volta in modo caricaturale, con una canzone che diventerà un punto fermo da qui in poi durante i concerti, una canzone che Nick ora dedica alla ex moglie (torneremo sull'argomento) e che folgorerà agli albori anche il percorso artistico di un'altra grande gracile creatura di sofferenze musicali: P.J. Harvey. La canzone è **Jack The Ripper**. Ed eccoci tornati sull'argomento: i contrasti e le incomprensioni con la mitica Viv, diventati insanabili, determinano la burrascosa fine del rapporto e del matrimonio. Ciò basta perché la vita di Nick Cave strapiombi ancora in un





NICK CAVE AND THE BAD SEEDS + KYLIE MINOGUE *Where The Wild Roses Grow*

abisso fatto di eccessi e strazi di ogni tipo che, ci saremmo stupiti del contrario, alimenta di nuove ossessioni anche la sua produzione artistica. Il lavoro che vede la luce (si fa per dire) nella primavera del '94, contiene all'ennesima potenza tutto il Cave pensiero su amore e morte e quanto questi vadano a braccetto, su noi stessi, genesi delle nostre sciagure e sulla impossibilità di creare legami affettivi duraturi che, dove esistono, sono seguiti a breve distanza da incumbenti disgrazie. Certo non è piacevole leggere queste cose, magari dopo cena, ma provate a guardarvi un po' attorno e se non ritrovate niente di tutto questo, rilassatevi e telecomandatevi su una qualsiasi rete TV: troverete sempre un'Ambra, un Castagna o simili che vi accoglieranno a braccia aperte. Il titolo del disco è **Let Love In** ed anche in questo caso siamo in presenza di un lavoro musicalmente memorabile, dove mettere da parte una canzone è una impresa non facile. Nick stavolta si concentra solo sulla sua voce e sulla resa interpretativa, lasciando ai Bad Seeds una completa fiducia, ampiamente ripagata, sulla produzione e sugli arrangiamenti: in questo disco c'è il frutto di un lungo cammino musicale impregnato nel rock, (**Jangling Jack** è un tiratissimo rock and roll), ci sono ballate marchiate da quel country polveroso un po' avvelenato che piace a Bargeld (**Let Love In** e **Nobody's Baby Now**, questa scritta addirittura per Johnny Cash), c'è il blues in tutte le sue forme, sopra e sotto terra (**Loverman** e **Red Right Hand**), ci sono lenti lamenti che ricordano perfino Roger Waters (**Lay Me Low**) ed in capo e in coda due diverse versioni di quello stupendo grido di dolore che è **Do You Love Me?**. Ci sono gli amici di un tempo e, addirittura, le vette delle classifiche (almeno in Inghilterra, Portogallo e Israele).

Tralasciando il precedente disco dal vivo, uscito con tanto di libretto fotografico (per una vaga idea di un concerto dei Bad Seeds prendere il video "Live in Paradiso", che questa volta non è una citazione biblica ma il noto locale di Amsterdam), registriamo che nel frattempo, purtroppo, Nick ha rotto del tutto l'involucro dell'oggetto di culto divenendo un conteso e

clonato fenomeno di poliedricità artistica un po' troppo di moda e di massa e gli perdoniamo l'apparizione nella colonna sonora di *Batman Forever* solo perché la canzone **There Is Light** è veramente un altro grande pezzo. Il resto sono i giorni nostri, i giorni del riconoscimento universale, i giorni in cui tutti, anche da noi, sono usciti dal torpore e dall'indifferenza. Sono i giorni dello splendido **Murder Ballads**, disco che in realtà non proviene da un progetto vero e proprio, ma dalle spinte del solito Blixa Bargeld (nel frattempo è diventato lui un oggetto di culto). Tutte le canzoni sono nate in un modo strano: **O'Malley's Bar**, splendido ipnotico assolo di pianoforte pestato e follia omicida, è stato scritto da Nick in una stanza dove era stato confinato dagli altri del gruppo durante le registrazioni di **Let Love In**, per non averlo tra i piedi in fase di produzione. La bellissima versione di **Stagger Lee**, in un quarto d'ora, mentre Casey accordava il basso con un giro quasi funky. **Crow Jane** gli girava nei cassette da circa quindici anni e via di questo passo, con duetti ad alto livello, sia sul piano musicale che interpretativo (di P.J. Harvey già sapevamo, così come il pianto che ci regala l'amata Anita Lane, ma l'interpretazione di Kylie Minogue ci ha lasciato subito senza fiato). Di questo disco ne hanno parlato in molti e bene, pertanto c'è ben poco da rimarcare, se non il fatto che la materia degli omicidi efferati è trattata dal nostro con più accentuate venature di ironico cinismo, come nel caso della bellissima cover di Bob Dylan (**The Dead Is Not The End**): se la vita è stata quello che è, ricordatevi che la morte non è la fine (leggesi anche che la vita non finisce con la morte e quindi, se è stata quello che è, allora tanti auguri). Le cronache ci informano che a breve è atteso un altro disco di ballate (**Boatman's Call?**), che nel frattempo è uscita un'altra colonna sonora, ancora su un film di Hillcoat (**To Have And To Hold**), a firma Cave-Bargeld-Harvey e chissà cosa diavolo (strano, non era stato ancora nominato!) sta frullando in quella testa poliedrica (ricordiamo che Nick Cave disegna fumetti, dipinge, ha scritto un romanzo, soggetti e sceneggiature, pezzi di teatro, poesie, canzoni e addirittura recitato in un paio di film). Bé, ragazzi, a questo punto il breve viaggio è giunto al termine, slacciate pure le cinture, ma adesso tocca a voi; sì, perché siete stati contagiati. Infatti (e infetti), ciò che è incredibile è come, attorno a questo ragazzone stilizzato e filiforme e dallo sguardo poco rassicurante e a dispetto della materia di cui è impastata la sua vita e la sua musica, si creino entusiasmi e passioni contagiose. Ringrazio ancora il mio amico grafico per avermene rinfrescato la memoria, obbligandomi con passione, a leggere le traduzioni dei testi di alcune canzoni. La medesima insana passione mi ha indotto, inconsapevolmente, a contagiare un paio di amici sfibrati, un'amica fiduciosa, un collega introverso e, ahimè, un figlio di due anni. Tocca a voi adesso, se già non avete intrapreso questo viaggio, entrarvi e magari creare nuove epidemie. Amatelo e Nick vi regalerà emozioni infinite e durature.